

Lettera circolare n. 22

## IL CORAGGIO DI ESSERE MINORI

*(Seconda Parte di una serie)*

Prot. n. 000732/03

*A tutti i fratelli  
e le sorelle  
dell'Ordine*

Cari fratelli e care sorelle,

### **"Quello eccessivo amore..."**

- 1.1 L'umiltà apre i cuori umani all'esperienza della relazione. San Francesco giustamente dice che Dio è umiltà perché il nostro Dio Trino per sua stessa natura è in relazione. La Trinità è stata descritta come una *libera comunione di persone senza dominazione e senza privazione*. Con la creazione siamo stati immessi in intima relazione con la Trinità: *"In principio era il Verbo, ... tutto è stato fatto per mezzo di lui"* (Gv 1, 1.3). In Gesù Cristo tale relazione è divenuta familiare: *"A quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1, 12). Nell'Incarnazione "Dio con profondo amore si piega verso la nostra bassezza e assume il fango della nostra natura nell'unità della sua stessa persona" (S. Bonaventura, *Sermone II nella Natività del Signore*, Opera Omnia, Ad Claras Aquas, MCMI, IX, p. 110).
- 1.2 L'umiltà si protende ad abbracciare l'altro. È in forte contrasto con la cultura dominante del nostro tempo, che cerca di esercitare la libertà senza freni dell'io autonomo. Essere umili e potenti è in contraddizione con la logica del nostro tempo. Eppure quando san Bonaventura parla dell'"umile Salvatore" che giace nella mangiatoia o è steso sulla croce, parla non dell'umiltà dell'umanità di Gesù, ma della sua **divinità!** Evidentemente questo è il modo di operare della potenza divina. L'operare divino è più simile alla generosità che condivide il potere che ad una meccanica efficienza. È il modo con cui un padre concede pieni poteri al figlio o alla figlia. È un reale potere che cambia il cuore e la vita. Dio non spadroneggia sulla nostra umanità. In Gesù, Dio l'abbraccia. È questa scelta di mettersi in relazione che definisce l'umiltà di Dio. Non c'è contraddizione fra la potenza e l'umiltà di Dio: La potenza di Dio è la sua umiltà; la forza di Dio è la sua debolezza; la grandezza di Dio è la sua bassezza, come ci dice san Bonaventura (cfr. *Itinerarium mentis in Deum*, VI, 5). L'umanità non è stata creata secondo l'immagine di un Dio autocratico, dittatore, che fa valere i propri diritti, ma secondo l'immagine di un Dio umile, che si pone in relazione. *"Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"* (Gn 1, 27). L'umiltà esprime la natura relazionale di Dio. Allo stesso modo l'umiltà esprime la natura relazionale della nostra umanità. Essere umile significa gloriarsi del fatto che siamo stati creati nell'amore e

redenti per mezzo dell'amore per vivere una relazione di amore con Dio Uno e Trino, che ha creato e redento noi e tutte le creature che partecipano alla vita. Francesco con meravigliosa chiarezza comprese il piano che Dio ha per le sue creature come una famiglia di fratelli e sorelle. E gioì dell'intimità familiare che questo piano dispiega... fratello sole, sorella luna, nostra sorella madre terra, fratello fuoco. Mai si riferì a se stesso come "Francesco", ma sempre come "frate Francesco". Effettivamente usa il termine "frate(llo)" più spesso (360 volte) di ogni altro termine, eccetto quello di "Signore" (410 volte). Francesco capì che "fratello" manifestava la relazione che Dio lo chiamava a vivere con ogni creatura e con tutta la creazione.

- 1.3 A La Verna Francesco pregò: *"che io senta nel mio cuore... quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori."* (Fior, Terza considerazione delle sacre istimate: FF 1919). L'esperienza che ebbe dell'umile Amore crocifisso lo spinse ad una più intensa relazione con il mondo intorno a lui. *"Quello eccessivo amore"* fece in modo che Francesco, nonostante le sue numerose infermità, discendesse da La Verna con il bruciante desiderio di ritornare alle origini e di ricominciare a servire i lebbrosi. *"Quello eccessivo amore"* de La Verna ispirò Francesco a scrivere il suo Cantico delle Creature. *"Quello eccessivo amore"* del Crocifisso purificò il cuore di Francesco e lo fece fratello universale del lebbroso, del sole e della luna, della nostra sorella madre terra e di tutta la creazione.
- 1.4 Il genio spirituale di Francesco si può capire dalla maniera con cui fu capace di impersonare l'umiltà piena di compassione della croce e di lasciarla in eredità come caratteristica ad ognuno dei suoi frati e, specialmente, come dimensione essenziale della sua fraternità come tale. È la minorità, che consiste nella rinuncia al potere che domina, l'accettazione volenterosa del servizio umile e l'identificazione con coloro che sono respinti ai margini della società prepotente dei nostri giorni, che noi cerchiamo di rinnovare nel nostro Ordine con il Settimo Consiglio Plenario.

***"Di che cosa stavate discutendo lungo la via?"***(Mc 9, 33)  
*Rinuncia al potere che domina*

- 2.1 *"Di che cosa stavate discutendo lungo la via?"*(Mc 9, 33). Il silenzio che seguì da parte degli Apostoli non era un silenzio di imbarazzo, ma un silenzio di profondo dissenso. Le parole precedenti dette da Gesù costituivano un oltraggio per dei giudei patriottici: *"Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risusciterà"* (Mc 9, 31). Gli Apostoli non capivano un tale Messia. Per cui, continuando il viaggio messianico verso Gerusalemme, discutono su chi avrà il ruolo più grande nella liberazione del popolo ebraico. Non era una meschina lotta di potere, era una discussione circa l'impegno. Gesù comprese chiaramente che cosa era in gioco e intervenne con forza: *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* (Mc 9, 35). Le sue parole si applicavano prima di tutto alla sua stessa persona! Israele non sarà salvato da un nuovo re davidico a capo di armate di liberazione, ma da un servo sofferente confitto ad una croce. E ribadisce il suo concetto mettendo un bambino in mezzo a loro e dicendo: *"Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato"* (Mc 9, 36). Il Messia inviato dal Padre è debole come un bambino. Per irraggiare nel mondo il suo amore redentore pieno di compassione, Gesù dovette prima abbandonare ogni pretesa a quel potere che domina.
- 2.2 Ponendosi con fermezza al seguito di Gesù, Francesco volle, senza compromessi, che anche i frati abbandonino il potere che domina e controlla. La sua insistenza che i frati

rinuncino al potere autoritario è ugualmente ferma della sua insistenza che essi rinuncino alla ricchezza: *"Tutti i frati non abbiano alcun dominio, soprattutto fra di loro"* (Rnb V, 12:FF 19). *"Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino per servire presso altri o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri né presiedano nelle case di coloro a cui prestano servizio;... ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella casa"* (Rnb VII, 1-3:FF 24). *"I frati che vanno fra gli infedeli... non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio"* (Rnb XVI, 6-7:FF 43). Come Gesù prima di lui, Francesco riconobbe che il potere che controlla e domina è incompatibile con la compassione. La rinuncia a tale potere è preconditione essenziale per l'amore redentore pieno di compassione.

### ***"Ecco il mio servo che io ho scelto"*** (Mt 12, 18)

*Una vita dedicata all'umile servizio*

- 3.1 Con una serie progressiva di opposizioni fra Gesù e gli scribi e i farisei, il capitolo 12 del Vangelo di Matteo crea un forte contrasto fra la missione messianica di Gesù e il modello dell'autorità religiosa d'Israele basato sul potere. A metà del capitolo Matteo applica a Gesù le parole del deutero-Isaia: *"Ecco il mio servo che io ho scelto... Nel suo nome spereranno le genti"* (Mt 12,18.21). Matteo propone un modello di cambiamento realizzato attraverso l'umile servizio invece del cambiamento realizzato attraverso il potere che si impone. Il Vangelo di Giovanni porta il modello alla completezza: *"Gesù... cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli"* (Gv 13, 5). Lo scambio di parole che Gesù ebbe con Pietro rivela che si tratta di qualcosa di più di un atto simbolico. È un atto che redime: *"Non mi laverai mai i piedi!... Se non ti laverò, non avrai parte con me!"* (Gv 13, 8). La Redenzione irrompe nel mondo ed è operata nel mondo nell'umile servizio e per mezzo dell'umile servizio.
- 3.2 Forse nessun'altra immagine di Gesù riempì Francesco di maggiore entusiasmo dell'immagine del Maestro che lava i piedi ai discepoli. La prende come modello dell'autorità e del servizio nella sua fraternità: *"Nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro"* (Rnb VI, 3:FF 23). *"Quelli che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto si glorino del loro ufficio prelatizio come se fossero incaricati di lavare i piedi ai fratelli; e quanto più si turbano per esser tolto loro la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più ammassano un tesoro fraudolento a pericolo delle loro anime"* (Am IV, 2-3:FF 152). La compassione espressa attraverso l'umile servizio porta in se stessa la potenza trasformatrice della croce di Gesù.

### ***"Non c'era posto per loro"*** (Lc 2, 7)

*Identificazione con coloro che sono respinti ai margini dalla società prepotente*

- 4.1 *"(Maria) diede alla luce il suo figlio primogenito e... lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo"* (Lc 2, 7). Dalla sua nascita nell'umiltà di una stalla fino alla sua morte come reietto sulla croce, Gesù visse come uno di coloro ai quali il mondo *"non fa posto"*. All'inizio del suo ministero pubblico Gesù *"è condotto dallo Spirito nel deserto"* (Lc 4, 1). In questa lotta interiore di discernimento, Gesù è guidato dallo Spirito a rigettare decisamente un ministero basato sul potere e sulla ricchezza (cfr Lc 4, 1-12). Si presenta poi a Nazaret per annunciare la sua missione: *"Lo Spirito del Signore... mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri... per proclamare ai prigionieri la liberazione"* (Lc 4, 18). Nelle sue parabole Gesù proclama i cittadini del suo nuovo regno: *"Esci subito per le piazze e le vie della*

*città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi"* (Lc 14, 21). La sua missione lo portò verso tutti coloro che *"non trovavano posto"* nella prepotente società del suo tempo. Nel capitolo 12 del Vangelo di Giovanni, Gesù si identifica con questa comunità di poveri e di umili. Quando Giuda a Betania solleva obiezione perché Gesù viene cosparso di olio profumato dicendo che il denaro ricavato dall'olio prezioso meglio avrebbe potuto essere dato ai poveri, Gesù fa capire che è lui il povero e che Maria lo ha cosparso di profumo per la sua morte come povero ed emarginato. (cfr Gv 12, 1-7)

- 4.2 Come Gesù prima di lui, anche Francesco *"fu condotto dallo Spirito nel deserto"* (Lc 4, 1). Ciò avvenne durante i lunghi mesi della sua esperienza di conversione, quando visse tra i lebbrosi, i reietti della sua società. Questo fu il suo deserto. Il risultato del suo discernimento diviene evidente nell'incontro davanti al vescovo di Assisi. Francesco ruppe definitivamente con tutto uno stile di vita e di esistenza. Francesco "saltò giù" dalla scala sociale. Visibilmente e pubblicamente abbandonò la sua posizione sociale. Tale scelta fu ispirata da Gesù: *"Ricordino che il Signore nostro Gesù Cristo... fu povero e ospite e visse di elemosina, lui e la Beata Vergine e i suoi discepoli"* (Rnb IX, 2-6:FF 31). Da allora in avanti Francesco si pose di fronte al mondo come uno che si identificava con quelli che *"non avevano posto"* nella prepotente società del suo tempo. E insistette che questa fosse la posizione avanzata dei suoi frati: *"Devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada"* (Rnb IX, 3:FF 30). L'abbraccio da parte di Francesco della povertà evangelica fu una scelta di rapporti sociali più che un'opzione di purezza ascetica. Quando esorta i suoi frati ad essere semplici nel vestito, osserva: *"Quelli che indossano abiti preziosi e vivono in mezzo alle delizie... stanno nei palazzi dei re"* (Rnb II, 15:FF 8).

***"Tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo"***  
( At 9, 26 )

- 5.1 Lo Spirito Santo, vincolo di unità fra Padre e Figlio, ci spinge alla relazione. Lo Spirito Santo pose la creazione in relazione con la Trinità: *"la terra era informe e deserta... e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"* (Gn 1, 2). *"Dio... soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* (Gn 2, 7). Lo Spirito Santo ha stabilito questo speciale vincolo familiare fra l'umanità e la Trinità nell'Incarnazione: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà... chiamato Figlio di Dio"* (Lc 1, 35). Lo Spirito Santo determinò la missione di Gesù. All'inizio del suo ministero pubblico durante il battesimo di Giovanni nel Giordano *"scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba"* (Lc 3,22). Fu in obbedienza allo Spirito Santo che Gesù decisamente rifiutò un ministero basato sul potere e sulla ricchezza, abbracciando fin dall'inizio la via dell'umiltà, che lo avrebbe portato alla croce. Ed è in obbedienza allo stesso Spirito Santo che noi diventiamo discepoli e abbracciamo la via dell'umiltà ad imitazione di Gesù.
- 5.2 Lo Spirito Santo, vincolo di unità fra Padre e Figlio, è "il ministro generale dell'Ordine". Per cui ***"l'obbedienza caritativa, che caratterizza la nostra fraternità, per la quale i frati sono a servizio l'uno dell'altro"*** (Cost 84, 2), ci spinge alla comunione. ***"Docili allo Spirito Santo, in fraterna comunione di vita, cerchiamo e compiamo la volontà di Dio in ogni avvenimento e in ogni azione"*** (Cost 155, 3). L'obbedienza caritativa cerca di formare una libera comunione di fratelli nella quale non c'è né dominazione né privazione.

- 5.3 L'"obbedienza caritativa" forma una comunione di fratelli nella quale non c'è dominazione. È interessante vedere quale è la sorgente dell'autorità nel nostro Ordine secondo le Costituzioni. Il servizio è la prima e primaria fonte di autorità: *"Cristo non è venuto per essere servito ma per servire; e, per dimostrarlo, lavò i piedi agli apostoli...Perciò i ministri... servano gli altri frati"* (Cost 156, 1-2). La seconda fonte di autorità è la coerenza della vita. I ministri devono praticare ciò che predicano: *"I ministri... presiedano le loro fraternità con carità e spontaneamente diventino per esse modelli"* (Cost 157, 1). In terzo luogo un ministro deriva la sua autorità dalla sua capacità di ascoltare i frati e dialogare con essi: *"Nello spirito del Vangelo (i ministri) favoriscano volentieri il dialogo... con i frati ed accettino i loro consigli"* (Cost 157, 4). Infine, quando ogni altro mezzo non è sufficiente, il ministro trova autorità nel suo ufficio: *"In forza dell'ufficio, la decisione ultima spetta ai superiori"* (Cost 157, 4).
- 5.4 L'"obbedienza caritativa" forma una comunità di fratelli nella quale non c'è privazione. San Bonaventura usa il termine *"circumincessio"* per descrivere questa dimensione della comunione della Trinità. Essa indica un'ineffabile intimità di vita nella Trinità. Le Persone divine "si muovono l'una nell'altra" in una comunione di amore. Il termine greco *"perichòresis"* è forse ancora più audace, nel senso che suggerisce il danzare dell'uno intorno all'altro, una divina coreografia. È questa mutua e rispettosa collaborazione nei doni che l'"obbedienza caritativa" cerca di formare tra i frati per il servizio della fraternità, della Chiesa e del mondo. *"Chiunque invidierà il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo che dice e fa ogni bene"* (Am VIII, 3-4:FF 157). *"Beato quel servo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri"* (Am XVII, 1:FF 166). *"Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando è onorato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile e semplice e disprezzato; poiché l'uomo quanto vale davanti a Dio, tanto vale e non più"* (Am XX, 1-2:FF 169). In un sermone sulla Pentecoste sant'Antonio afferma che lo Spirito Santo discese sugli apostoli e sui discepoli come separate lingue di fuoco. Sant'Antonio nota che nella comunione della Chiesa primitiva queste lingue di fuoco si unirono a formare un fiume di fuoco che invase il mondo. Riflettendo su questo sermone, mi è venuto alla mente il ricordo delle lucciole che si vedono durante le calde notti d'estate in Canada. Le lucciole risplendono nel buio. Lo Spirito Santo continua a discendere su di noi come separate lingue di fuoco, elargendoci una molteplicità di doni. Accade spesso che, come le lucciole delle notti d'estate canadesi, questi doni risplendano per un breve tempo e poi, con uguale rapidità, spariscano. L'"obbedienza caritativa" è rispettosa di tutti i doni della fraternità. Quando l'"obbedienza caritativa" indirizza i doni della fraternità alla crescita della comunione, tali doni si uniscono per formare un "fiume di fuoco" che porta la verità del Vangelo al mondo.
- 5.5 Il capitolo locale è divenuto parte della nostra cultura cappuccina soltanto nel tempo del dopo Concilio Vaticano II. La ragione si trova nel fatto della riappropriazione del nostro carisma fraterno nell'ambito dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II: *"Coltiviamo il dialogo fra di noi, comunicandoci con confidenza le nostre esperienze e manifestandoci le nostre necessità. Inoltre ci pervada tutti lo spirito di comprensione fraterna e di stima sincera"* (Cost 84, 2). Una fraternità concepita come comunione non può esistere senza il dialogo e la mutua stima. È esattamente in questo contesto che le Costituzioni collocano il capitolo locale: *"Particolare impegno si abbia per il capitolo locale, che è strumento privilegiato per promuovere e manifestare la crescita e l'indole della nostra vita nella comunione fraterna"* (Cost 84,2). Lo stesso articolo delle Costituzioni continua sottolineando che il capitolo locale non è un esercizio di democrazia diretta ma la più alta espressione di obbedienza! *"In esso bene si esprime l'obbedienza caritativa, che caratterizza la nostra fraternità"* (Cost 84, 2).

L'"obbedienza caritativa" ci porta a metterci in ascolto gli uni degli altri e a servirci con amore: nel capitolo locale *"i frati sono a servizio l'uno dell'altro, si stimola la creatività di tutti e i doni di ciascuno sono a vantaggio di tutti"* (Cost 84, 2). Questo di nuovo viene confermato nel capitolo VIII delle Costituzioni: *"È compito del capitolo locale... confermare lo spirito fraterno, promuovere la coscienza di tutti i frati per il bene comune, aprire un dialogo sui vari aspetti della vita fraterna"* (Cost 142, 2). Mentre stavo riflettendo sul capitolo locale, mi è accaduto di leggere queste parole degli Atti degli Apostoli: *"Venuto a Gerusalemme, (Paolo) cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo"* (At 9, 26). Tre anni dopo la sua conversione, Paolo continuava ad ispirare timore nella comunità di Gerusalemme. Paolo non arrestava più i cristiani, ma essi temevano ancora in lui quel potere che domina. C'era il timore che Paolo avesse sostituito un'ideologia con un'altra. *"Non credevano che fosse un discepolo"*. Per guadagnare la fiducia della Chiesa di Gerusalemme, Paolo doveva dimostrare che lui pure era soggetto all'obbedienza! Quanti capitoli locali finiscono in un fallimento perché uno o più frati arrivano con tutta una lista di condizioni e di domande, decisi ad ammaestrare e a dominare i fratelli più che ad ascoltarli e a dimostrare loro stima? Come si fa a passare dalla sfiducia alla fiducia? Come vediamo dalla vita di san Paolo, è un difficile cammino. La fiducia non può essere coltivata direttamente. La fiducia cresce tra i frati quando hanno rispetto l'uno per l'altro. Un tale rispetto è il fondamento della fiducia e dell'"obbedienza caritativa". Se non si coltiva il rispetto l'uno per l'altro, la fiducia non crescerà. L'atmosfera del capitolo locale è un eccellente test indicatore dello spirito di minorità della fraternità. *"Tutti i frati non abbiano alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro"* (Rnb V, 12:FF 19). Auguriamoci che il VII CPO possa rinnovare fra di noi lo spirito dell'"obbedienza caritativa", in modo che le nostre fraternità divengano veramente *una libera comunione di fratelli senza dominazione e senza privazione*, al servizio gli uni degli altri, della Chiesa e del mondo.

***"Frate Francesco promette obbedienza..."***  
( Rnb I, 3 : FF 76 )

- 6.1 L'inizio del XIII secolo fu caratterizzato da un grande numero di movimenti ecclesiali che tendevano alla riforma e al recupero della semplicità evangelica. Nelle parole di apertura della Regola, Francesco unisce la ricerca della purezza evangelica con l'"obbedienza e riverenza" per l'autorità della Chiesa. *"La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo"*. E subito dopo Francesco afferma: *"Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio... e alla Chiesa romana"* (Rnb I, 1-2: FF 75-76). Questo basilare principio distingue il movimento iniziato da Francesco dalla maggior parte degli altri movimenti ecclesiali dei suoi giorni. Francesco ebbe l'intuizione che il Vangelo era ispirato e nato nell'ambito della comunità cristiana e che può trovare la sua vera comprensione e la sua vera realizzazione soltanto nell'obbedienza a questa stessa comunità. L'obbedienza all'autorità della Chiesa garantiva l'autenticità del suo carisma evangelico. Nel suo Testamento Francesco insiste che i frati siano veramente "cattolici" (Test 37:FF 126). La stessa obbedienza fu una dimensione essenziale del ministero di umiltà che egli svolse nella Chiesa in risposta all'invito di Gesù: *"Vai e ripara la mia Chiesa"*. Francesco, che chiese ai suoi frati di essere *"soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio"* (Rnb XVI, 7:FF 43), logicamente cominciò con l'essere *"sempre suddito e soggetto ai piedi della medesima santa Chiesa"* (Rb XII, 5:FF 108).
- 6.2 Troviamo altre dimensioni del suo ministero di umiltà nella Chiesa nel suo Testamento, dove comanda ai suoi frati che *"non osino chiedere lettera alcuna nella curia romana..."*

*né per le chiese né per altri luoghi né per motivo della predicazione né per la persecuzione dei loro corpi"* (Test 30-31:FF 123). Questa prescrizione è una conseguenza della missione di Francesco nella Chiesa. Intenzionato a formare *una libera comunione di fratelli senza dominazione e senza privazione*, che avrebbe dovuto essere sorgente di comunione per la Chiesa, rifiutò ogni posizione di autorità che in qualche modo potesse oscurare tale missione. Fu sua intenzione che i frati fossero soggetti all'autorità della Chiesa, ma che non partecipassero di tale autorità. Ciò non era fondato sulla sfiducia dell'autorità nella Chiesa, ma sull'idea che la sua fraternità era chiamata a costruire la comunione della Chiesa in un'altra maniera. Tale insistenza era anche un riflesso dell'intenzione di Francesco circa il posto che la sua fraternità doveva occupare nella Chiesa. Francesco cercò di rinnovare la comunione della Chiesa identificandosi con coloro a cui viene dato un posto privilegiato nel Regno: *"i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi"* (Lc 14, 21). Su questo punto Francesco insiste molto. *"Io comando fermamente per obbedienza a tutti i frati..."* che non cerchino speciali privilegi neppure nella Chiesa.

- 6.3 Il Testamento include ancora un'altra conseguenza della missione scelta da Francesco nella Chiesa: *"E questi (i sacerdoti) e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori; e non voglio in loro considerare il peccato"* (Test 10-11:FF 113). Francesco non era cieco ai peccati del clero. Tuttavia, non volle che i peccati del clero fossero d'impedimento alla sua visione della presenza vivente di Cristo nella sua Chiesa: *"E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri"* (Test 12:FF 113). È questa stessa fedeltà alla vivente presenza di Cristo nella sua Chiesa che spinse Francesco a promettere al Papa non solo obbedienza ma **rivereza**. Inoltre l'esclusione dalle posizioni di autorità nella Chiesa non fu imposta al suo Ordine, fu liberamente scelta. In effetti fu chiesta al Santo Padre come prezioso privilegio! Fu il cammino da lui scelto per la riforma. Di conseguenza, Francesco si rifiutò di criticare coloro che accettavano tale responsabilità. Era come se avesse deciso che le pietre raccolte per il progetto di San Damiano fossero state viventi pietre creative per edificare una comunione modello, non dei proiettili da essere scagliati contro le finestre di altri! Questa pure divenne una caratteristica che definisce la *libera comunione di fratelli senza dominazione e senza privazione*.
- 6.4 *"Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio... e alla Chiesa romana"* (Rb I, 3:FF 76). La chiarezza e la coerenza con cui Francesco abbraccia la minorità nella Chiesa costituisce una sfida per l'Ordine a riscoprire oggi con freschezza quello stesso valore evangelico. Fra tanti appelli a cambiamenti e riforme e in un'epoca di discredito di tutte le strutture e autorità, l'atteggiamento di Francesco e le sue direttive ci invitano a rinnovare il nostro spirito di riverenza per gli uffici di autorità nella Chiesa. Allo stesso tempo, il VII CPO costituisce per l'Ordine un momento privilegiato per riflettere sull'esperienza del secolo scorso. L'entusiastica accettazione da parte dell'Ordine dell'espansione missionaria della Chiesa ha portato molte benedizioni all'umanità, alla Chiesa e all'Ordine. Tuttavia ci ha coinvolto in modo profondo nel ministero di autorità della Chiesa. Quanto profondo può ancora rimanere il nostro coinvolgimento nei ministeri istituzionali della Chiesa senza farci perdere la nostra testimonianza di minorità?

***"Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore"***  
( Cantico delle Creature 10 : FF 263 )

- 7.1 "Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono" (Giovanni Paolo II, Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2002, paragrafo 15). Questo è stato il punto centrale del messaggio del Papa Giovanni Paolo II ai rappresentanti delle religioni del mondo riuniti ad Assisi per pregare per la pace il 24 gennaio 2002. È un messaggio a cui il mondo non crede e che non accetta. Prima giustizia, poi perdono! Questa è la logica del nostro tempo. È una logica che ha prodotto continue lotte. È una logica che cerca di giustificare il terrorismo come strumento di giustizia. Ma le relazioni non possono essere imposte. Il Papa, in modo sintetico, proclama la logica della croce. La giustizia sgorga da relazioni purificate e rinnovate. Senza relazioni purificate e rinnovate, non ci può essere giustizia. Senza perdono e riconciliazione non ci sono relazioni rinnovate! *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rm 5, 8). La croce è il punto centrale per la riconciliazione di Dio e dell'umanità: *"È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo"* (2 Cor 5, 19). Inoltre, con il sangue della sua croce, Gesù ha stabilito una storica pace: *"Egli è la nostra pace... abbattendo il muro che era frammezzo, cioè l'inimicizia... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo"* (Ef 2, 14-15). Nella croce la Chiesa ha la sua missione: *"Dio... ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo... lasciatevi riconciliare con Dio"* (2 Cor 5, 18.20). Paolo con fermezza indica che questa riconciliazione è la storica pace basata sulla giustizia: *"Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio"* (2 Cor 5, 21). Francesco comprese bene il messaggio della croce. A metà del suo Cantico delle Creature, prega: *"Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore"*. Francesco loda Dio per quelli che perdonano, perché solo il perdono può restaurare la relazione di fratelli/sorelle, che Dio ci chiama a vivere sulla terra. La relazione di fratelli/sorelle restaura la giustizia. Per mezzo dell'eccessivo amore della croce, Gesù ha offerto il modello e ha fornito la forza divina. L'eccessivo amore del Crocifisso può superare tutti gli ostacoli per restaurare relazioni. Relazioni restaurate originano la giustizia. Non potrebbe succedere che le relazioni purificate di fratelli/sorelle aprano il nostro cuore all'esperienza *"Abba, Padre!"* (Rm 8,15), permettendoci di accettare e di esprimere autorità, "paternità", senza sospetti o paure? Un'autorità patriarcale, dispotica, ispira soltanto odio e paura, viziando fin dalla base la comunione di vita che esiste nella Santa Trinità. Un'autorità generosa, liberante, da "padre", apre gli esseri umani a condividere l'amore senza paura. Nel nostro mondo c'è oggi un estremo bisogno di questa "paternità".
- 7.2 Il V CPO, celebrato a Garibaldi in Brasile nel 1986, sintetizza la visione francescana di giustizia, pace e rispetto della natura con queste parole:

"Francesco ci ha trasmesso un carisma speciale in favore della pace, della giustizia e della natura. Il punto di vista del povero è il luogo privilegiato dal quale un figlio di Francesco vede e proclama i valori. La riconciliazione e il rispetto per la creazione sono i mezzi che Francesco ci propone per arrivare alla vera pace e all'armonia. Questo fa parte integrante della nostra vocazione francescana." (V CPO, 86)

La riconciliazione è una dimensione essenziale del nostro lavoro per la pace, la giustizia e il rispetto per la natura. Il Capitolo generale del 2000 ha domandato un rinnovato sforzo da parte dell'Ordine di dare espressione concreta a questa visione. Come una prima risposta alla richiesta del Capitolo, nel febbraio 2004 ad Addis Abeba si celebrerà un Convegno con il tema: "Fraternità e Etnicità". Sarà occasione per riflettere come *una libera comunione di fratelli senza dominazione e senza privazione* può divenire un modello catalizzatore per restaurare relazioni giuste e pacifiche fra popoli di differenti culture. Preghiamo perché la profonda riflessione del VII CPO sul ministero dell'umiltà

nel mondo renda possibile all'Ordine di abbracciare con maggiore chiarezza e impegno la speranza e la visione del V CPO.

- 7.3 Avendo fatto esperienza di "quello eccessivo amore" del Crocifisso, Francesco discese da La Verna pieno di bruciante desiderio di ritornare alla sua ispirazione originale, cioè di servire i lebbrosi. L'Ordine deve fare costantemente la stessa cosa, deve costantemente sforzarsi di ri-identificare se stesso con coloro ai quali la società "*non offre alcun posto*". Il VI CPO ci dà la visione di un'"economia fraterna", che conduce alla comunione, come alternativa all'economia globale fondata sulla concorrenza e sulla concentrazione della ricchezza, che porta alla divisione e alla lotta ( cfr Lettera circolare n. 15, paragrafi 4-6). I principi operativi dell'economia fraterna sono la partecipazione, la trasparenza e la solidarietà. Questi principi devono condurre alla riforma delle opere sociali del nostro Ordine, in maniera da dare forza ai poveri e agli umili invece di dominarli, di unirli in solidarietà invece di dividerli in concorrenza per la nostra attenzione! Il VI CPO, parlando del nostro servizio ai poveri, dichiara:

"La solidarietà non è prima di tutto dare cose agli altri, ma è interdipendenza vicendevole e fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri." (Prop. 22)

Questi "nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti" con i poveri possono sorgere quando i principi dell'economia fraterna – partecipazione, solidarietà e trasparenza – creano servizi che danno forza ai poveri con rapporti *senza dominazione e senza privazione*.

## Conclusioni

8.1

"Umanamente parlando" il principio di **minorità** "è stato per l'Ordine la parte meno gradita dell'eredità lasciata (da Francesco) e **la prima ad essere dimenticata**... Tutta la complessa problematica che si sviluppò...attorno alla povertà...dipese dall'impegno impossibile da parte dei figli di Francesco di 'essere poveri' senza avere il coraggio di continuare ad 'essere minori'" (L. Iriarte, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, Laurentianum/Piemme, Casale M. 1991 (2<sup>a</sup> ed.), 136)

"Di che cosa stavate discutendo lungo la via?" (Mc 9, 33). Lázaro Iriarte afferma che subito dopo la morte di Francesco, la primitiva fraternità francescana si comportò esattamente come gli Apostoli. Incapaci di pensare a un cambiamento senza quel potere che domina, essi cercarono di abbracciare la povertà di Francesco, quietamente ignorando la minorità. Cosa che Lázaro dichiara l'"impegno impossibile... di 'essere poveri' senza aver il coraggio di 'essere minori'". Di conseguenza, la povertà, che Francesco intendeva che proteggesse la minorità, divenne lotta per il potere e il controllo. Come gli Apostoli prima di noi, anche noi francescani restiamo confusi alla

richiesta di abbandonare qualsiasi potere che domini, perfino se si tratta del potere che sembra abbia la capacità di trasformare la vita.

Come Francesco, anche noi dobbiamo riscoprire "*il coraggio di essere minori*", facendolo in modi modesti che possono apparire insignificanti. Non abbiamo bisogno di una grande strategia per cambiare le strutture di potere del sistema economico e politico del mondo, perché Dio si rallegra quando ritorna a lui anche un solo peccatore pentito! Da un punto di vista statistico ciò non è molto interessante in un mondo popolato da miliardi di persone. Tuttavia, per il Signore, i numeri sembra che non contino molto! Per parafrasare quello che ha detto Francesco, incominciamo almeno a servire Dio in umiltà, perché finora abbiamo fatto poco.

Fraternamente,

Festa di San Francesco d'Assisi  
4 ottobre 2003

fr. John Corriveau  
Ministro generale OFMCap